



**2 GIUGNO**  
Memoria dei santi Marcellino, presbitero, e Pietro, esorcista, martiri. In cammino con Maria Con, Rosario guidato dal vescovo alle 21 dal santuario di nostra Signora di Ceri.

**5 GIUGNO**  
Memoria di santa Severa, martire. Il vescovo celebra la Messa nella chiesa di Santa Maria Assunta al Castello di Santa Severa alle 17

## «Una tunica di pace»

### l'evento. Martedì sera il vescovo Gino Reali guida il Rosario davanti alla Madonna di Ceri

DI SIMONE CIAMPANELLA

Nel momento del blocco totale imposto a seguito dell'emergenza coronavirus, la Chiesa ha affidato l'Italia a Maria. Era il primo giorno di maggio e nella basilica di Caravaggio i fedeli hanno partecipato attraverso i media a un rosario per liberare il Paese dalla situazione drammatica che proprio lì a Lodi ha registrato un numero altissimo di vittime. Nei martedì del mese dedicato alla Madonna, la diocesi di Porto-Santa Rufina ha continuato la preghiera mariana: con il viaggio ideale «In cammino con Maria» il vescovo Gino Reali ha voluto tenere vivo il contatto tra i territori, tra le persone. Lo ha fatto stando in alcune delle chiese dedicate alla Vergine: Santa Maria Assunta a Castelnuovo di Porto, Santa Maria Porto della Salute a Fiumicino, il Santuario di Santa Maria in Celsano, Madre della Consolazione, il Santuario della Visitazione a Santa Marinella. Il percorso si conclude il 2 giugno a Ceri. Attraverso queste tappe significative «abbiamo tessuto la tunica del nostro territorio» ha commentato il vescovo Reali martedì scorso rivolgendosi al saluto alle Ancelle delle Visitazione, custodi del santuario mariano. Negli appuntamenti, seguiti dalle persone sulla pagina Facebook della diocesi, «abbiamo riscoperto la vivacità della nostra devozione alla Madonna», ha sottolineato il presule: «I fili della rete ideale, che ci unisce, sono nelle mani e nel cuore di tutti noi. Con la guida di Maria sapremo far crescere questa tunica per realizzare la speranza di un futuro di comunione e di pace». La strada indicata dal pastore connette la preghiera alla madre di Dio con il percorso del Giubileo

diocesano, limitato dal coronavirus. Rallentato però, non ostacolato. Anzi, occasione per riscoprire un tratto della vita bimillennaria della chiesa nata attorno alla foce del Tevere e nella Campagna romana. I novecento anni dall'unione delle antiche Chiese di Porto e Santa Rufina dicono una storia di fede costante anche se accidentata. Nel sentiero intrapreso dalla gente del territorio nei secoli, alterne vicende attestano momenti bui accanto ad

*Attraverso i luoghi mariani la diocesi ha tessuto la rete della comunione per essere segno visibile del Vangelo nel Giubileo per i 900 anni dell'unione delle Chiese di Porto e di Santa Rufina*

altri pieni di energia. Con tutti i limiti la Chiesa ha garantito il mantenimento delle relazioni, ha fatto unità. I rosari recitati ogni settimana hanno valorizzato questa capacità della comunità cristiana di creare ponti e rimanere unita nell'ora della prova. A conclusione di questo ideale pellegrinaggio inserito nel Giubileo diocesano, martedì prossimo alle 21 il vescovo, unito spiritualmente ai fedeli della diocesi, recherà l'invocazione del popolo di Dio alla Madre della Misericordia, venerata nel Santuario di Nostra Signora di Ceri. Fu il vescovo Diego Bona a istituirlo il 7 dicembre 1986, alla vigilia dell'Immacolata



Durante il Rosario al santuario di Santa Maria della visitazione

Concezione, ricorda il presule leggendo nell'immagine quattrocentesca conservata nella chiesa del borgo di Cerveteri: «la Madre che assieme a Gesù stringe tutti noi, che fummo consegnati a lei dal figlio». Nell'affetto verso la Madonna di Ceri, tracciato dalle continue visite di comunità e di singoli per affidare le loro speranze

a Maria, il presule vede realizzato il suo desiderio di rendere il santuario «cuore vivo e pulsante della Chiesa portuense. Ceri con la sua piccolezza rimane un sicuro punto di riferimento per tutti noi», a cui guardare «per annunciare il Vangelo non tanto con le parole ma con la testimonianza delle nostre vite».

## Nella fedeltà servire il popolo di Dio

«Lo spirito del Signore Dio è su di me» dice Gesù nel Vangelo di Luca, attribuendo a sé la frase letta nel rotolo del profeta Isaia. Lo scrittore dell'Antico Testamento ha anticipato in questa sua pagina l'immagine di Cristo, venuto ad annunciare ai poveri la salvezza, a lenire le ferite, a liberare gli schiavi. I brani, che ricordano a ogni sacerdote il senso della sua missione, sono stati letti nella Messa crismale, presieduta dal vescovo Gino Reali giovedì scorso in cattedrale. La celebrazione fissata in diocesi per il Mercoledì della Settimana Santa era stata rimandata per le restrizioni a seguito dell'emergenza sanitaria. Una celebrazione insolita nella forma:

distanze e i dispositivi di protezione in rispetto della sicurezza, presenza minima dei laici. Ma, densa di gesti e significato. Nella messa Crismale i presbiteri rinnovano le loro promesse sacerdotali, ha spiegato il vescovo durante l'omelia: «L'ordine sacro riguarda una trasmissione di doni: la grazia ricevuta, da apprezzare ogni giorno sempre di più, e la testimonianza da dare in virtù di questo dono». Le parole pronunciate durante l'ordinazione sono espressione del significato stesso di ministero ordinato, «nel senso che il sacerdote è ordinato agli altri, si spende per il popolo di Dio», ha commentato il pastore, pertanto «Non è un ministero per realizzarci, ma il nostro servizio nel realizzare la vita buona del

Vangelo nelle persone». Nella relazione tra presbitero e vescovo si misura l'adesione a questo compito, che si nutre della fedeltà all'obbedienza chiesta dal Signore. La comunione tra pastore e preti trova poi espressione nel secondo elemento che caratterizza la Messa crismale. Nel corso della celebrazione vescovo e sacerdoti hanno benedetto gli oli della vita cristiana. L'olio dei catecumeni, che trasforma l'uomo vecchio nell'uomo nuovo. L'olio degli infermi per soccorrere le persone nel momento della sofferenza e della malattia. E il crisma, che introduce i fedeli nella comunità cristiana, con il battesimo e la confermazione, e con cui sono consacrati sacerdoti e vescovi. (S.Cia)



La preparazione del Crisma

## Marcellino e Pietro martiri della fede nella Selva Nera

Martedì ricorre la memoria dei santi Marcellino, sacerdote e Pietro, esorcista. Fu il papa san Damaso a tramandare la notizia del loro martirio, avendola appresa dallo stesso loro carnefice, Doroeteo, in seguito convertitosi al cristianesimo. I due santi furono condannati a morte durante la persecuzione dell'imperatore Diocleziano (284-305). Condotti fuori da Roma nella «Sylva Nigra» (Selva Nera), furono costretti a scavarsi la fossa e quindi decapitati il 2 giugno. Apparso in quella stessa notte alla matrona Lucil-

la, le indicarono il luogo del loro martirio. La donna trasportò i loro corpi al terzo miglio della via Labicana nella catacomba detta «Ad Duas Lauros». Sul luogo della sepoltura l'imperatore Costantino fece edificare una basilica. Durante l'invasione di Roma, i Goti distrussero la basilica e fecero in pezzi la lastra di marmo con il cantico scritto il loro onore da papa San Damaso. Si deve a papa Vigilio, al soglio pontificio dal 535 al 555, l'insediamento dei nomi dei due martiri nella preghiera di consacrazione della Messa.



Don Lulash porta in processione l'immagine di santa Rita

## Con la festa di Santa Rita la speranza di ricominciare

La parrocchia di Santa Rita aveva preparato da tempo la festa della sua patrona, che ricorre il 22 maggio, il comitato organizzatore aveva messo a punto ogni particolare. Purtroppo l'emergenza sanitaria ha bloccato quanto previsto. Dal 18 maggio, appena avuta la possibilità di riprendere le Messe con il popolo, il parroco don Lulash Brakaj e i volontari si sono messi subito in moto per garantire la celebrazione liturgica nel rispetto delle nuove disposizioni. Tra l'altro grazie ai canali digitali la comunità aveva già iniziato la novena. Musica, fuochi, cene assieme non ci sono state. Ma, «la festa siamo noi», ha detto il sacerdote: «credo che Santa Rita desiderava farci riscoprire che la vera festa e la vera gioia sta nel trovare Gesù, nell'eucaristia, nella carità e nella preghiera in comunione fraterna. D'altronde, il periodo di quarantena ci ha offerto una bella esperienza di fede: la possibilità di stare più con i nostri cari, il tempo per noi stessi, la

disponibilità ad aiutare chi è in difficoltà». I quattro giorni dei festeggiamenti hanno avuto inizio con il 21 maggio con la Messa presieduta da Lino Fumagalli, vescovo della diocesi di Viterbo ma anche figlio della diocesi di Porto-Santa Rufina. Da giovane seminarista, il presule aveva partecipato alla dedizione della chiesa di Santa Rita da parte del cardinale Eugène Tisserant. Il giorno della memoria liturgica la comunità di Casalotti ha accolto il vescovo Gino Reali, molto legato alla patrona umbra. La sua presenza ha incoraggiato i fedeli: «un segno di vicinanza e di incoraggiamento in questa fase di ripartenza», ha commentato don Lulash. Il giorno seguente ha celebrato la Messa padre Aurelio D'Intino, parroco di Santa Rufina e Seconda. Molti dei fedeli chiedevano al parroco: «La processione con la statua non si fa quest'anno?», la risposta: «Se la santa lo vuole, lei provvederà». Don Lulash l'ha ascoltata. Domenica scorsa con l'immagine di Rita su un piccolo ca-

mioncino il sacerdote ha attraversato le vie del quartiere portando la benedizione della protettrice tra le famiglie della parrocchia. Ognuno dagli addobbi sui balconi e i segni di croce al suo passaggio, gesti di affetto che rivelano la fede della gente di questa periferia romana. «E lei che - ha spiegato il parroco - ad avere mantenuto viva la speranza durante il tempo della pandemia, che passa a visitarci e protegge i nostri figli, i nostri genitori, i nostri anziani malati». Al rientro in chiesa della statua, in molti si sono commossi: nella domenica dell'ascensione del Signore in cielo Rita ha visitato il suo popolo. La festa si è conclusa con la celebrazione presieduta dal sacerdote: «Sono tanto onorato di essere parroco in questa comunità e di questo ringrazio il Signore. Evviva Santa Rita: chiediamo la sua benedizione per tutti noi e che ci protegga non solo dalla pandemia ma anche dalle vicissitudini della vita e ci porti alla vita eterna in paradiso».

### Moglie, madre e monaca

Santa Rita nasce nel 1381 a Roccaporena, una frazione di Cascia in provincia di Perugia. Margherita Lotti, questo il suo nome di battesimo, ha avuto una vita esemplare come moglie e madre, legando ogni scelta della sua vita alla fede nel Vangelo. Morti i suoi familiari decide di abbracciare la vita religiosa. Entra nel monastero di Santa Maria Maddalena, dove vi rimane per circa quaranta anni. Muore nel 1457. Fu beatificata da papa Urbano VIII nel 1628 e solo nel 1900 Leone XIII la proclama santa.